

mondo visione

In testa la radio

Malgrado il crescente ed impetuoso sviluppo della televisione in tutto il mondo, la radio resta ancora il maggiore strumento di comunicazione su scala mondiale e perfino con un notevole vantaggio rispetto alla tv. Secondo dati recentemente elaborati dall'Unesco, infatti, risulta che in tutto il mondo esistono attualmente 22.200 stazioni radiofoniche emittenti che sono ricevute da ben 728 milioni di apparecchi riceventi, il che dà una media di duecento apparecchi ogni mille abitanti. La televisione, invece, dispone di 17.630 stazioni emittenti (di cui, tuttavia, 13.300 sono « ausiliarie ») mentre gli apparecchi televisivi sono soltanto 261 milioni; il che dà una media di 70 apparecchi ogni mille abitanti (circa un terzo, dunque, della diffusione radio). In migliori condizioni di diffusione appare, rispetto alla tv, la stampa quotidiana. Nel mondo si stampano attualmente 8.050 quotidiani con una tiratura complessiva (che tuttavia non corrisponde affatto alla vendita) di 389 milioni di copie, pari a 133 copie ogni mille abitanti. A questa cifra andrebbero aggiunti, ovviamente, settimanali e periodici che in molti paesi hanno una tiratura superiore a quella dei quotidiani. Vale la pena, in questo quadro, considerare anche la disponibilità di diffusione del cinematografo. Le sale commerciali erano valutate, al 1970, in 248 mila con una capacità approssimativa di 78 milioni di posti, pari ad appena 27 posti ogni 1000 abitanti.

Dall'Italia

I due prigionieri - Questo il titolo di un'opera dell'ungherese Lajos Zsilay, volta anche in teatro e che adesso viene adattata alla radio. La vicenda si svolge durante la prima guerra mondiale e narra di due giovani separati dal conflitto. Verrà trasmessa, forse d'estate, in 15 puntate con l'interpretazione di Maresa Gallo, Gianni Giuliani, Renzo Ricci, Nando Gagliolo.

Cinque special - Probabilmente nella seconda metà di aprile verranno trasmessi (al martedì su nazionale), cinque special televisivi dedicati al Vianella, Charles Aznavour, Claudio Baglioni, Little Tony e Katina Ranieri. Il primo spettacolo, già in lavorazione, è quello del Vianella.

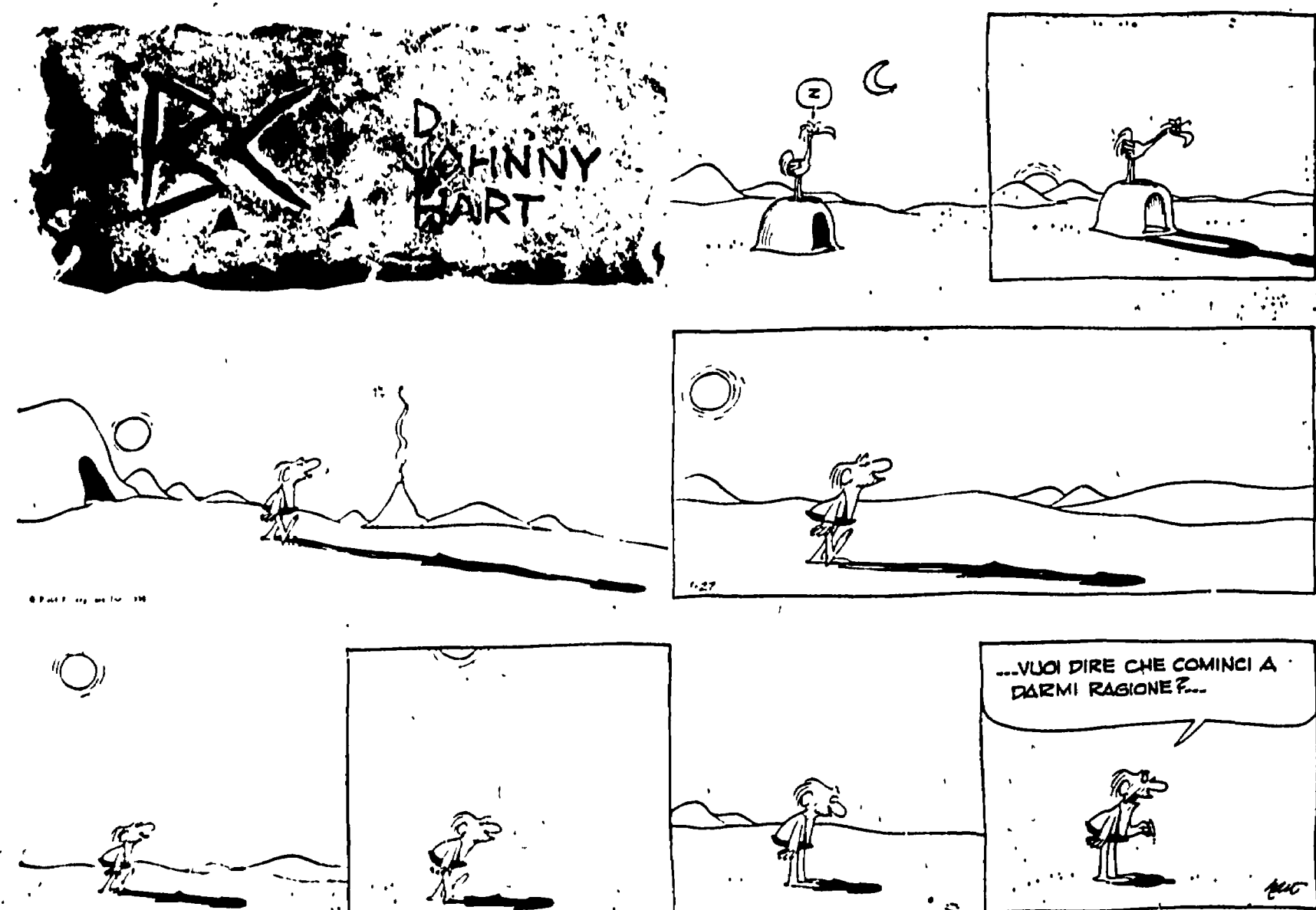
L'Africa di Moravia - Alberto Moravia ha presentato il telefilm a colori « Abramo in Africa » che ha realizzato in collaborazione con i culturali tv. Diretto dal regista Gianni Barcoloni Corte (alla sua prima regia) dovrebbe essere trasmesso verso la fine dell'estate prossima. Il telefilm è stato girato sugli altipiani della Nigeria e Moravia lo ha presentato come « una finzione biblica dell'Africa d'oggi ».

Naturalmente - Da domenica 24 prende il via una nuova rubrica televisiva domenicale, « Naturalmente », curata da Giorgio Vecchiotti. La trasmissione è imperniata sul confronto fra due gruppi di « cittadini » e un gruppo di « contadini », per valutare la conoscenza che i primi hanno delle questioni della campagna.

Quattrocentesima - « Gran varietà », lo spettacolo radiofonico che raccoglie una media di 8 milioni e mezzo di telespettatori per ogni puntata, realizza domenica 24 la sua quattrocentesima trasmissione. Per l'occasione, il programma sarà arricchito da un congruo numero di « ospiti d'onore » scelti fra quanti hanno partecipato alla trasmissione in questi anni.



Alberto Moravia



Trenta film, centocinquanta spettacoli di rivista, trecento commedie: questo il curriculum artistico di Erminio Macario, il comico torinese cui la tv dedica - a partire da questo martedì - tre pomeriggi cinematografici (ore 19 sul secondo canale).

Macario - il cui debutto come protagonista di uno spettacolo di rivista teatrale risale al 1925, accanto a Isa Bluette - è stato certamente uno degli iniziatori del cinema comico parlato italiano, parallelamente a Totò. Il suo primo film, *Aria di paese*, risale infatti al 1933.

E' soltanto verso la fine degli anni Trenta, tuttavia, che Macario impone il suo stile di astratto umorismo: l'unico, del resto, possibile sotto il regime fascista. *Impulso alzatevi* (film che apre l'attuale serie televisiva e che lo stesso Macario considera come il suo vero debutto cinematografico) è del 1939. Lo stesso film, nello stesso anno, Macario recita come sei che verrà trasmesso la prossima settimana. Al 1942 risale il terzo film della serie tv, *Il fanciullo del West*, diretto da Giorgio Ferroni.

Nella foto a fianco: Macario.

filatelia

Un francobollo per commemorare Einaudi - Il 24 marzo le Poste italiane emetteranno un francobollo da 50 lire, commemorativo di Luigi Einaudi nel centenario della nascita. Il francobollo, disegnato e inciso da Vittorio Nicastro, sarà stampato in calcografia, nel colore verde, su carta fluorescente senza filigrana. La tiratura sarà di 15 milioni di esemplari. Il consueto bollettino illustrativo è stato redatto da Giovanni Leone, Presidente della Repubblica.

ONU: 75 anniversario dell'Unione Postale Universale - L'agenzia di vendita per l'Italia dei francobolli delle Nazioni Unite annuncia che il 22 marzo l'Amministrazione postale delle Nazioni Unite emetterà una serie di tre francobolli (0,30 e 0,60 franchi svizzeri e 10 centesimi di dollaro) per celebrare il centenario dell'Unione Postale Universale. Fondata nell'autunno del 1874 da 22 paesi come Unione Generale delle Poste, tre anni dopo l'organizzazione assunse il nome attuale di Unione Postale Universale (UPU).

Nel 1949, ricorrendo il 75 anniversario dell'UPU, molti paesi emisero francobolli per celebrare la ricorrenza. Poiché l'argomento è di moda, non è azzardato prevedere che quest'anno una vera e propria valanga di emissioni celebrative del centenario dell'UPU precipiterà sul mercato filatelico. Ne verrà probabilmente fuori uno dei tanti « giri » che re-

cobolli intitolata « prodotti di Cipro. Nell'ordine, i francobolli raffigurano pompelmi, arance, limoni e uva. I primi tre francobolli sono stampati uniti in tritico.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche - I collezionisti che raccolgono le impronte dei bolli speciali italiani debbono sapere che i comunicati, relativi ai bolli che sono stati usati l'8 e 9 marzo, sono giunti alle redazioni romane dei giornali il 7 marzo; più tardi ancora presumo siano arrivati alle redazioni del giorno che non hanno sede a Roma. Farlo, ad esempio, dei bolli della staffetta postale a cavallo usati in numerosi centri delle provincie di Parma e Piacenza, del bollo speciale usato a Pescocostanzo in occasione della V edizione di Giochi invernali della gioventù e così via.

Frutta di Cipro - per il 18 marzo le Poste cipriote annunciano l'emissione di una serie di quattro fran-



Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità

sabato 16 - venerdì 22 marzo



Raifaella Carrà, una delle due « primedonne » del nuovo varietà del sabato sera (« Milleluci ») in un balletto vagamente ispirato agli scugnizzi napoletani

A colloquio con Roberto Lerici, autore del nuovo varietà del sabato sera

Gli obiettivi di « Milleluci »

La strada aperta da Gregoretti in TV si sta, forse, arricchendo. Il nuovo spettacolo musicale che inizia questa sera *Milleluci*, porta la firma di Roberto Lerici, ex-editore, scrittore soprattutto di teatro e di cinema che ha legato il suo nome a registi come Carmelo Bene, Carlo Quattrucci e Tinto Brass. Nipote del famoso archeologo Carlo Maurilio Lerici, scopritore delle più belle tombe etrusche, Roberto Lerici ha diretto per molti anni l'omonima casa editrice, nata per pubblicare le opere dello zio, e poi trasformata in casa editrice « di avanguardia » con al suo attivo, tra l'altro una ricchissima collana di poeti del novecento.

Autore di due opere televisive (*Don Chisciotte* e *Moby Dick*) dirette da Carlo Quattrucci, Roberto Lerici è approdato allo spettacolo leggero un po' per caso, come racconta in una pausa di registrazione al Teatro delle Vittorie.

Ero andato a salutare il mio amico Gigi Proietti mentre registrava lo spettacolo con Gregoretti proprio il giorno che cercavo qualcuno disposto a scrivere lo sketch per Sandra Milo. Lo portai, il giorno dopo. Parli così l'idea della mia collaborazione al prossimo show. Ero completamente fuori di questo tipo di spettacolo: ciò che avevo fatto fino allora per la televisione era di tutt'altro genere. Mi sembrò comunque sciocco dire di no ad un tentativo di rinnovare un genere così popolare. Molte possono essere e sono le polemiche contro la televisione: ma un fatto è certo, lo spettacolo del sabato sera è visto da 20 milioni di italiani. E se a questi 20 milioni di italiani si riesce a dare uno spettacolo di buon gusto, una sera su certi argomenti che la TV generalmente mitizza, è già un passo avanti. Nulla di spaventosamente corrosivo, nulla di travolgente, almeno impostare l'abitudine di ridere pensando.

Dopo Gregoretti, lei è il secondo intellettuale che accetta di firmare uno spettacolo di varietà. In genere i nostri uomini di cultura, contrariamente a ciò che avviene negli altri

paesi, non firmano questo tipo di spettacolo. Perché?

Devo dire innanzitutto che, se glielo chiedessero, penso che più d'uno accetterebbe. Ma il fatto è che dal fotocento in poi, eccetto casi eccezionali, tutti sono sempre stati tributari delle culture estere: di quella francese quando questa era in auge o di quella inglese ed anglosassone quando era l'inglese o l'anglosassone ad essere in auge. Lo dovevano però nascondere ai fruitori italiani e per nascondere l'unico modo, come tutti i neofiti, era quello di diventare dei fanatici. Un fanatismo che preclude

Ancora un tentativo di rinnovare, sia pure con cautela, il genere « leggero »? - Ironia e forse satira, ma tutto rivolto al passato - Ciascuna serata delle otto in programma sarà dedicata ad un determinato « genere » di spettacolo musicale

qualsiasi rapporto diretto con la realtà. Qual è il rapporto diretto con la realtà? Io direi, oggi, i mezzi di diffusione di massa tipo la televisione ed all'interno di essa, gli spettacoli più popolari. Questo non toglie nulla al fatto che, secondo me, il teatro continua ad avere la sua importanza, ma una importanza elitaria. Il discorso che si può fare attraverso il teatro è un discorso rivolto a poche persone, impossibile pensarlo in uno stadio. Naturalmente la vecchia obiezione è sempre: « Ma il teatro greco aveva una funzione di massa ». Certo, si trattava però di una realtà diversa, che, tanto per fare un esempio, non aveva ancora scoperto il cinema. Oggi il corrispondente di quel teatro è il cinema. Ma il cinema essendo una spaventosa impresa industriale si è trovato di fronte alla esigenza del infortunamento di gusti ed il infortunamento di gusti approda ad una sottocultura. Il film di autore che nasce come reazione a questa sottocultura ridiventando un fenomeno cioè corrisponde alla vecchia funzione che aveva il teatro. Il problema

serbia così mangiarsi la coda.

La televisione non essendo un meccanismo industriale, non avendo cioè bisogno di vendere il suo prodotto, potrebbe mediare la diffusione con la qualità.

Creda sia abbastanza discutibile che la televisione non è un « meccanismo industriale ». Tuttavia, vorrei chiedere: la diffusione di massa è sempre stata un argomento portato dai dirigenti TV per giustificare una resistenza al rinnovamento, per rimanere ai canoni tradizionali. La stragrande maggioranza, dicono, non apprezza le novità. Lei che ne pensa?

« assolutamente inutile e irrealizzabile »; e la Carrà ribatte: « Invece l'Inghilterra più credulona l'ha finanziato e la radio è tornata così in Italia trionfalmente ricomparsa ». Una informazione che probabilmente pochi italiani conoscono, visto che non è scritta su nessun testo ufficiale e non l'abbiamo certamente imparata a scuola. Sono piccoli contributi, lo so, però nella direzione della riflessione. In questo senso va anche lo sketch affilato a Nunzio Filogamo, il quale celebrando il cinquantenario della radio con gli stessi divi degli anni trenta esclama: « Sembra proprio che per la radio il tempo sia passato invano! ». Per la televisione (alla quale ho dedicato la seconda puntata) mi sembra che il discorso sia ancora più preciso. Una famiglia tipo che segue i programmi televisivi fino al completo condizionamento, mentre sul piccolo schermo sfilano i protagonisti del video dicendo le cose più assurde su se stessi e sulla TV. La puntata del cabaret è dedicata a quello tedesco. Mina canta Kurt Weil, Paolo Villaggio fa il prestigiatore tedesco che costringe il pubblico ad uscire dallo studio televisivo a passo d'oca, Caruso veste i panni di un mercante d'armi tedesco in un sottofondo scenografico di disegni di Grosz. A Viviani, il grande commediografo napoletano, è dedicata la puntata del café-chantant. Le rimanenti trasmissioni, quelle sulla rivista, sull'avanspettacolo, sullo swing e le canzoni americane le devo ancora scrivere. Ogni genere sarà rivisto soprattutto nel suo passato. Il presente è appena accennato.

Novità, ironia, forse anche satira, tutta o quasi tutta rivolta al passato, nel ricordo e nella rievocazione di un mondo di nonni e di padri. Più in là i margini di permissività della nostra televisione non arrivano. Sul giornale nostri non si scherza, non si ride, possibilmente non si parla nemmeno. Il presente sembra continuare a non esistere nello spettacolo nuovo del sabato sera televisivo.

Marisa Trombetta